

FORMULA 1. Pesante condanna al pilota Benetton, mentre continua il balletto per Monza

La Germania con Kohl rilancia il Nürburgring

La Regione Lombardia è dovuta ricorrere alle sedute notturne. Ma una decisione sulla storia del Gran premio di Monza ancora non è arrivata. Si continua, con un'altra nottata davanti ai consiglieri, e con una maggioranza (Lega, Ppi e socialisti) che evidentemente non se la sente di presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica come responsabile dell'abbattimento di cinquecento alberi secolari: tanti se ne dovrebbero tagliare nel bosco alle spalle delle curve Lesmo per venire incontro alle richieste dei piloti, preoccupati per la loro incolumità.

Se si decide oggi (ieri per chi legge, ndr), i tempi tecnici per correre l'11 settembre a Monza ci sono, altrimenti il Gp d'Italia è a rischio. Così il presidente dell'Automobile Club d'Italia, Rosario Alessi, ha sintetizzato, al termine della riunione della giunta esecutiva del Coni, la situazione per l'autodromo di Monza. «Se entro il mese non si arriva a una situazione definitiva ha proseguito Alessi, il gran premio è compromesso. Non ci sono alternative. La Fia ci ha detto che le opere richieste sono indelegabili e se non si corre a Monza c'è sicuramente qualcuno interessato a occupare quella data nel calendario della Formula uno. Mi risulta che il cancelliere tedesco Helmut Kohl accoglierebbe volentieri un'altra corsa al Nürburgring, sia perché è nel suo collegio elettorale sia perché sarebbe un'occasione per festeggiare Michael Schumacher».

Al presidente dell'Acì è stato chiesto se in alternativa a Monza ci potrebbe essere qualche altro circuito nazionale in grado di ospitare il Gp d'Italia. «Preferiamo non parlarne per non incoraggiare i nemici di Monza» ha risposto Alessi, «ma certamente il Gp d'Italia non ce lo vogliamo lasciare sfuggire». È stata comunque presa in considerazione l'ipotesi di far svolgere la corsa al Mugello.

L'atteggiamento critico dell'Acì nei confronti delle decisioni della Fia - ha spiegato ancora Alessi - è dovuto al fatto che a Montecarlo era stato deciso un pacchetto di interventi la cui validità è stata tanto rinviata che entrerà in vigore dal primo gennaio 1995 mentre per il 1994 la federazione internazionale ha ritenuto di poterne fare parzialmente a meno. Ricordo che dopo la tragedia di Imola il governo promise in parlamento attenzione perché le indicazioni contenute in quelle decisioni non venissero stravolte e diede proprio all'Acì il compito di sorvegliare».

«Comunque» ha concluso il presidente dell'Acì, «da otto anni che la Fia ha chiesto che sull'autodromo di Monza venissero fatti determinati interventi per migliorarne la sicurezza. Anche se fossero state applicate integralmente le norme contenute nel pacchetto approvato a Montecarlo le modifiche sarebbero rimaste necessarie. E senza, nel 1995 a Monza non ci sarà Gran Premio».



Michael Schumacher è stato squalificato per due Gran premi

Ducklavi/Ap

Appiedato Schumacher

Il tedesco perde sei punti e salta due Gran premi

Schumacher fermo per due Gp, ma potrà correre domenica a Hockenheim: la pena sarà sospesa in attesa dell'appello. A Silverstone aveva commesso un'infrazione prima della partenza, ignorando poi la bandiera nera.

GIULIANO CAPECELATRO

Quei sei punti li ha persi: come se non avesse mai corso a Silverstone; come se la storia del Gp d'Inghilterra l'avesse scritta un Italo Calvino sportivo, decidendo di far giungere secondo un'entità evanescente cui appioppare, tanto per ridere ma senza conseguenze concrete, il nome di Michael Schumacher. In più, il tedesco dovrà restar fuori per altri due Gran premi. Ma il corso della giustizia automobilistica, che sospende l'applicazione della pena in attesa dell'appello, è involontariamente magnanimo e concede al leader della classifica mondiale di correre nel Gran premio di Germania, di scena domenica prossima sul circuito di Hockenheim.

I giudici non hanno voluto credere alla storia raccontata dal pilota, che ha giurato e spergiurato di non aver mai visto la bandiera nera della squalifica. Ci aveva già provato Nigel Mansell nell'89, allora pilota della Ferrari, con il conforto di un luminare della scienza oculistica. Aveva fatto un buco nell'acqua: difficile credere che gente abituata a muovere gli occhi a trecento all'ora, a cogliere particolari infinitesimi, si lasci sfuggire un segnale così vistoso. E la sentenza sfavorevole al ferrartista, sospeso per tre gare, ha fatto giurisprudenza, costituendo il modello per i giudici del caso Schumacher.

Michael, comunque, se presenterà subito reclamo, potrà correre

sotto i cieli di casa; regalare a se stesso e alla Benetton qualche altro puntarello, magari anche i dieci della vittoria, per poi godersi dalla finestra le prodezze dei colleghi in terra d'Ungheria e del Belgio. I tifosi tedeschi, che hanno già fatto segnare il tutto esaurito, potranno vivere una settimana d'incanto, pre-gustando il trionfo casalingo del loro beniamino. I grandi team, che già pestavano i piedi e gridavano allo scandalo, distenderanno le labbra in un largo sorriso compiaciuto; e qualcuno sognerà anche la possibile riapertura del campionato. Aveva settantadue punti, l'improvviso Schumacher, prima della sentenza; ora può contare sessantasei. Damon Hill e la Williams, che sembravano fuori gioco, da quota trentanove, fidando nella doppia assenza del rivale, possono ancora farci un pensiero.

Per contro, piangerà calde lacrime il direttore della corsa di Silverstone, Pierre Aumonier; ma avrà un anno intero, periodo per cui gli è stata sottratta la licenza, per meditare sulla fragilità dei vasi di coccia tra vasi di ferro. Si mangerà il manico lo sventurato Flavio Briatore dalle abbronzature perenni, che con ogni probabilità sarà costretto

ad aprire una pubblica sottoscrizione per racimolare i cinquecentomila dollari, quasi ottocento milioni di lire, irrogati dagli inflessibili giudici alla sua Benetton, tanto per fargli scontare (a lui Briatore, più che all'astratta fattispecie Benetton) un comportamento che, più che alla voce concorso di colpa, sarà forse stato rubricato come istigazione. E tutti continueranno a vivere felici e contenti nel migliore dei mondi sportivi possibili.

Un riepilogo di quanto è accaduto a Silverstone è d'uopo. Si arriva in Inghilterra e il campionato di Formula 1 appare virtualmente deciso. Ma Damon Hill, paladino di una Williams sconquassata ed incapace di replicare i bagliori dei campionati precedenti, ha una missione davanti a sé: vincere là dove neppure il celebre padre, il bicampione mondiale Graham, è riuscito nell'impresa. Damon si impegna al meglio e fa sua la pole position.

Schumacher morde il freno. L'impazienza lo tradisce. Nel giro di ricognizione, quando per regolamento ognuno dovrebbe tener ferma la propria posizione, sopravanza due volte il rivale. I giudici di

gara ci pensano un po' sopra, poi applicano il regolamento: che infligge al reo una penalizzazione in termini di tempo. Si opta per cinque secondi, da scontare ai box, con una perdita netta effettiva di quasi trenta. Viene avvisata la Benetton. Ma Briatore fa il nesci: dirà dopo che quell'ordine era arrivato fuori tempo massimo. Schumacher continua a dar giù con l'acceleratore. Il codice prevede, dopo tre giri in barba alla legge, la sanzione più grave, la squalifica, da comunicarsi tramite bandiera nera. Che subito appare sulla linea del traguardo. Schumacher, dopo concitati colloqui radio coi box, continua a girare: nel frattempo è anche andato in testa. Briatore trama. La bandiera nera scompare. La Benetton e Schumacher si degnano di recarsi ai box per scontare i cinque secondi, riapparsi d'improvviso come unica forma di penalità. Hill vince e onora la memoria del padre. La Benetton è seconda ed onora il proprio portafoglio. In nome dell'etica sportiva, i grandi team s'indignano. Fa la voce grossa anche il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. La sentenza di Parigi dovrebbe appar- gliarli.

GOODWILL

Nel basket sfida Italia-Usa

SAN PIETROBURGO La sfida americana, nel basket, ha sempre il suo fascino. E per l'Italia di Ettore Messina ecco oggi in programma una «supersfida» gli Usa del mastodontico George Raveling: la posta in palio è la finale del torneo di basket dei Goodwill Games in corso a San Pietroburgo. La strada, insomma, almeno in apparenza è sbarrata, anche se i giovani universitari - tutti o quasi al terzo anno di college, destinati a entrare nelle scelte NBA nel '95, a parte Tim Duncan, 18 anni - sono solo i «nipotini» del Dream Team 2 impegnato nei mondiali di Toronto. Ma, anche in questa versione, gli americani sono di elevato livello tecnico e atletico, con il solo difetto dell'inesperienza. Lo hanno dimostrato anche nella fase eliminatoria, durante la quale sono stati battuti di misura dalla Russia per una serie di ingenuità. Però sono ragazzi con un grande futuro, anche perché ai Goodwill Games non vengono mandate squadre raccogliatrici: dei 26 atleti inclusi nelle selezioni Usa per i precedenti Goodwill Games, 25 hanno poi giocato nella NBA. «Con gli Usa - dice il ct azzurro Messina - è partita di grande richiamo, ce ne rendiamo conto. E mi auguro che si vada in campo con la determinazione di affrontarli a viso aperto».

PALLAVOLO

Il Brasile piega (3-0) gli azzurri

TORINO Sono bastati tre set e poco meno di due ore di gioco al Brasile per battere l'Italia nei quarti di finale della World League '93-94, disputata ieri sera al palasport di Torino. I carioca, campioni olimpici in carica, hanno resistito meno degli azzurri della carezza di preparazione e hanno mostrato meno sbavature difensive, soprattutto in ricezione. Nulla, comunque, è compromesso per la squadra di Velasco che ha ancora la possibilità di accedere alla finale di Aassago (Milano) venerdì prossimo se batterà l'Olanda che nel pomeriggio, al palasport di Cuneo, è stata sconfitta a sorpresa (2-3) dalla Bulgaria (15-12, 14-16, 15-8, 9-15, 11-15). Anche in attacco il Brasile ha mostrato qualche cosa di più degli azzurri con Negroz e Tandem implacabili nelle conclusioni. Tra gli azzurri, opachi Cantagalli e Bernardi, non al meglio Gardini, reduce da un'operazione di emia e - questo l'alibi per i giocatori italiani - assenti Zorzi e Pasinato, due colonne della nazionale azzurra. La serata al palasport ha vissuto uno spiacevole episodio a causa di un black out di oltre 20 minuti che ha interrotto una fase molto interessante di gioco.

Dopo il quarto successo al Tour, il campione spagnolo tenterà il record Indurain costretto a vincere. Per un'ora

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

PARIGI. Tutti a casa. La carovana dell'ottantunesimo Tour de France ha sciolto le file nello spazio di una sera. Il Tour sarà anche Mito, Leggenda, Spirito di una nazione, ma è anche una devastante maratona che per 25 giorni ti obbliga a non fermarti mai. Partenza, arrivo, trasferimento. Partenza, arrivo, trasferimento. Vestiti da lavare, odor di macchina, voglia di lenzuola fresche e tapparelle abbassate. Quando la sarabanda finisce, viene in mente l'ultimo giorno di scuola: saluti, baci, e arivederci all'anno prossimo. Gente che ha litigato furiosamente, si abbraccia teneramente come reduci di guerra che si salutano alla stazione.

Uno dei più veloci a tagliare la corda è stato Miguel Indurain: la classe non è acqua. Dopo l'incontro con il console, e la festa all'Hotel Meridien di Montparnasse, il navarro è volato in mattinata a Biarritz, da dove ha poi raggiunto in macchina Pamplona con la moglie Marisa. Indurain non ama prolungare all'infinito i festeggiamenti. Per un po', giusto il necessario, sta

al gioco. Poi, con qualche scusa, si defila. Prima di tutto perché è stanco di stringer mani sudate e di firmare autografi, poi per la sua natura quasi malmostosa, di radice contadina. «A me piace passeggiare in campagna, nei boschi. Sono un solitario, e camminare per delle ore mi dà veramente un profondo senso di serenità».

Il più braccato, in questo momento, è proprio lui. Miguel vuole stare una settimana senza far nulla, ma sia lo sponsor che i giornalisti vogliono sapere come si organizzerà per il record dell'ora. E in che giorno lo farà. Si parla della seconda o terza settimana d'agosto. Miguel, questo record, lo tenterà proprio perché è tirato per i capelli. A lui non interessa, ma sa che, giunte a questo punto le attese, non può più menare il can per l'aia. E poi lo infastidiscono i continui paragoni tra lui e i campioni del passato. Ora che gli manca solo un Tour per entrare nella galleria dei grandi signori del ciclismo che hanno vinto 5

Tour (Anquetil, Merckx, Hinault) deve spesso rispondere all'inevitabile domanda: chi è il migliore? E lui, così avaro nel gestire le corse, è degno di pedalare idealmente al fianco di simili mestri? Il navarro, con il suo spagnolo da intervista d'ordinanza, risponde scuotendo la testa: «Certi confronti a me non interessano più di tanto... Io vivo il mio tempo, cerco di vincere le corse cui partecipo, e se ci riesco sono felice. È impossibile fare confronti tra campioni di epoche differenti. Troppe cose sono cambiate. La medicina, la scienza, le nuove tecnologie hanno modificato notevolmente il modo di correre. Tutti vanno più forte. E io faccio quello che posso cercando di arrivare al massimo della forma agli appuntamenti più importanti. Se posso vincere il mio quinto Tour? Non lo so, spero. Ogni anno tutti me lo chiedono e io, ogni anno, rispondo che me ne manca uno in meno. Vincere un Tour non è una forma-

lità: ho faticato tantissimo per arrivare primo a Parigi. E ogni anno diventa sempre più faticoso».

Lasciamo Indurain alle sue feste riflessive, e ritorniamo a Parigi. Possiamo dire, con il dovuto rispetto e a bassa voce, una cosa che ci sta sul gozzo? Bene, la diciamo: noi italiani saremo sguaiati, scoopettari, abbonati al bar sport di Biscardi e via fustigandoci. Abbiamo anche altri difetti, il primo dei quali è metterci da soli alla berlina in polemiche idiote. La stampa e la televisione sportive francesi, comunque, ci superano abbondantemente in provinciale grandeur nazionalistico. In un Tour dominato da Indurain, e tenuto vivo (dal punto di vista dell'interesse) solo da Marco Pantani, in diverse tappe hanno avuto occhi, orecchie e voce solo per i vari Virenque, Leblanc e Lino. «Superbel», «Extraordinario!» «Magnifico!». Poi li vai a cercare questi fenomeni, e sul podio, trovi uno spagnolo, un lettone e un italiano. Allegrì, c'è chi le spara più grosse di noi.

informazioni utili

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1994

È scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1994. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere effettuato presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol".

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo del conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.